

Roma, 22/12/2018

IV DOMENICA DI AVVENTO/C

Lettture: Michea 5, 1-4

Salmo 79

Ebrei 10, 5-10

Vangelo: Luca 1, 39-45



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo, che abbiamo ascoltato, riguarda il secondo Mistero Gaudioso: “La visita di Maria ad Elisabetta.” Ho già commentato questo Mistero durante la Messa celebrata a Somma Lombardo, alla quale vi rimando, visitando il sito della Fraternità.

Oggi, vi propongo una versione nuova o alternativa o complementare di questo Mistero, su quanto Luca vuole segnalare.

Questo passo non è da intendersi, come cronaca, perché è una cronaca strampalata.

Maria, giovanetta di 14/15 anni, rimane incinta, per opera dello Spirito Santo. All’inizio della gravidanza, c’è sempre qualche nausea, ma Maria parte, in fretta, prende la strada breve della montagna, che è la più pericolosa. Parte da sola, anche se, in alcuni affreschi, si vede l’ombra di Giuseppe, che le è accanto. Di per sé, non essendo sposati, non potevano viaggiare insieme.

Maria arriva da Elisabetta, la quale pronuncia le stesse parole, presenti nell’Antico Testamento, a proposito dell’Arca. Davide dice: “*A che cosa devo che l’Arca del mio Signore venga a me?*” **2 Samuele 6, 9.**

Elisabetta esclama: “*A che cosa devo che la Madre del mio Signore venga a me?*”

Noi sappiamo che, quando due frasi, uguali fra loro, si trovano in due parti della Bibbia, i due eventi sono in collegamento.

Maria si mette a danzare con Elisabetta.

Il motivo della danza si ritrova in **2 Samuele 6** a proposito dell'Arca.

Il messaggio che l'evangelista Luca vuole dare alla prima comunità cristiana è che Maria è l'Arca della nuova alleanza.

Quando recitiamo le Litanie Lauretane, diciamo: "Maria, Arca della nuova alleanza, prega per noi."

L'Arca dell'alleanza è stata progettata da Dio stesso, che ha dato il progetto a Mosè. È una specie di cassapanca, rivestita d'oro, che contiene le due tavole dei Dieci Comandamenti e un pezzetto di manna.

Gli Ebrei la portavano con loro. L'Arca non poteva essere toccata e veniva trasportata con stanghe infilate in alcuni anelli. Nell'Arca c'era la presenza di Dio.

Quando gli Ebrei hanno attraversato il Giordano, passando dal deserto alla Terra Promessa, portando l'Arca, le acque del fiume si sono aperte al loro passaggio.

Gli Ebrei si erano abituati all'Arca, tanto che, durante la guerra, è stata rubata dai Filistei, i quali l'hanno messa nel tempio di Dagon. (**1 Samuele 5/6**)

Il giorno successivo, il dio Dagon era caduto con la faccia a terra. I cittadini lo hanno rialzato e rimesso al suo posto. L'indomani, Dagon aveva la testa mozzata e gli arti staccati dal tronco. Dove arrivava l'Arca dell'alleanza, c'erano invasioni di topi e le persone avevano le emorroidi.

Davide diventa re e fa guerra ai Filistei, per riprendersi l'Arca. Una volta ripresa, ha timore di portarla a Gerusalemme e la lascia per tre mesi nella casa di Obed-Edom di Gat.

Vedendo che questa casa viene benedetta, Davide decide di riprendere l'Arca e portarla a Gerusalemme. La tradizione suggeriva di fare festa, danzare, cantare alla presenza dell'Arca.

"Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba. Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo dispreggò in cuor suo." **2 Samuele 6, 15-16.**

Davide risponde a Mikal, figlia di Saul: *"L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore."* **2 Samuele 6, 21.**

Mikal, per punizione non ha avuto figli. Nell'Antico Testamento, il non avere figli significava essere maledetti dal Signore.

L'Arca, a Gerusalemme, trova accoglienza e benedizione. Il regno di Davide è all'insegna della benedizione.

Che cosa vuole dire l'evangelista Luca con questo parallelismo tra l'Arca dell'alleanza e Maria?

Maria è la Nuova Arca dell'alleanza.

La vecchia Arca conteneva le tavole dei Dieci Comandamenti e un pezzetto di manna.

Maria contiene Gesù.

La devozione a Maria non è una devozione "extra", ma è una devozione a Gesù, attraverso Maria. L'autentica Maria non fa altro che portarci a Gesù. Dentro il suo ventre c'è un unico Comandamento, il Comandamento dell'Amore: amare i fratelli allo stesso modo di Dio; non c'è un pezzetto di manna, ma Gesù, che si fa pane e cibo per noi.

Se vogliamo uscire dai nostri deserti, per entrare nella Terra Promessa, nella vita piena, dobbiamo farlo con Maria.

La devozione a Maria non è facoltativa, è elemento costitutivo, perché Maria ci porta a Gesù.

Se vogliamo distruggere tutti gli idoli presenti nel nostro cuore, facciamo entrare Maria.

In **Giovanni 19, 26-27** leggiamo: *"Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: -Donna, ecco il tuo figlio!- Poi disse al discepolo: -Ecco la tua madre!- E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa."*

Questo non significa mettere in casa solo l'immagine della Madonna, anche se le immagini hanno una grande potenza sul mondo invisibile, spirituale. La nostra battaglia è contro gli spiriti dell'aria. L'immagine ci rimanda a una presenza.

Al di là dell'immagine, dobbiamo far entrare Maria nel cuore, per entrare in confidenza con lei. Maria non si presenta mai sola, ma rimanda sempre a Gesù: *"Fate quello che vi dirà."* **Giovanni 2, 5.**

Anni fa, leggevo che un cantante, prima del concerto, recitava il Rosario. Gli è stato chiesto se fosse credente. Non era credente, ma il Rosario lo rilassava e gli dava forza.

Fare entrare Maria in noi significa anche far entrare il messaggio di libertà. Maria è stata donna libera. Dove c'è libertà, c'è lo Spirito Santo; dove c'è lo Spirito Santo, c'è libertà.

Maria va oltre le convenzioni. Dopo che Gesù dice: *"-Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?- Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: -Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre."* - **Marco 3, 33-35**, Maria lascia la famiglia e segue il Figlio, entrando nella scomunica.

Maria è l'Arca della nuova alleanza. L'Arca vecchia non c'è più; adesso, c'è Maria, che ci conduce verso Gesù.

L'altro particolare da notare è che in questo passo evangelico c'è la prima Beatitudine dei Vangeli: *“E beata Colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto.”*

Mi piace ricordare Davide, che danza, canta, fa festa davanti all'Arca dell'alleanza.

Maria, incontrandosi con Elisabetta, comincia a danzare. Nei Vangeli non c'è traccia di Maria, che piange. Maria è la Vergine della danza, della gioia. Sappiamo che Maria era ai piedi della Croce, ma non si dice che piangesse. La vera Maria è Colei che ci conduce alla gioia, perché arriva Gesù. I Vangeli ci portano alla gioia, alla danza, alla festa.

La prima Beatitudine è l'invito per ciascuno di noi ad entrare in questa felicità nel credere alla Parola di Dio. Accogliere la Parola di Dio è felicità.

Nel Vangelo di **Giovanni 20, 29**, leggiamo l'ultima Beatitudine: *“Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno.”*

Credere alla Parola, studiarla, meditarla, accoglierla dà felicità.

Per questo, vi invito sempre a leggere, meditare la Parola, perché è la fonte della felicità. Dobbiamo credere alla Parola, ancora prima di sperimentarla.

Gesù dice a Marta: *“Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”*

Giovanni 11, 40.

Noi, prima, vogliamo vedere la gloria di Dio, poi, credere.

Tante volte diciamo: -Se ci fosse un miracolo eclatante, la gente crederebbe.-

Non è così, perché, spesso, la gente che beneficia di una grazia, di una guarigione, si può allontanare. Quello che ci fa credere è la nostra scelta.

“Colei” non è solo Maria, siamo anche “noi”.

La prima beatitudine è credere al buio.

In che cosa ha creduto Maria? Ha creduto a: *“Nulla è impossibile a Dio.”*

Gesù aggiungerà: *“Tutto è possibile per chi crede.”* **Marco 9, 23.**

Questo “possibile” non è solo prerogativa di Dio, ma anche nostra.

Le prime Parole, alle quali siamo invitati a credere sono quelle del Vangelo. Se veramente leggiamo il Vangelo, ci rendiamo conto che è impossibile da vivere, ma l'impossibile da vivere diventa possibile con Gesù: questa è la vera fede, il resto è religione, credenza.

“Chi crede in me, compirà le opere, che io compio, e ne farà di più grandi.”

Giovanni 14, 12.

Il nostro credere si è un po' annacquato. All'inizio, quando il Signore ci dava una Parola, saltavamo di gioia, perché quella Parola era una risposta di Dio, sentivamo che Dio ci stava parlando. Poi, ci siamo abituati al sacro.

Quando ci abituiamo al sacro, perdiamo la comunione con Dio.

Siamo in Chiesa, veniamo al gruppo, all'incontro di preghiera..., ma abbiamo perso l'entusiasmo (en Theos/Dio in noi), perché ci lasciamo travolgere dai problemi.

Prima, durante gli incontri, parlavamo delle meraviglie, che il Signore aveva operato in noi; adesso, parliamo degli eventi negativi.

Mi è venuta in mente un vecchia filastrocca, che mi ha portato a pensare che le grandi opere, che il Signore ha fatto in noi, si depositano nel fondo, mentre salgono a galla le cose leggere, superficiali.

Per far emergere dal fondo le cose belle, facciamo memoria delle grazie, che il Signore ci ha concesso.

Nel libro del profeta **Malachia** si dice che Dio tiene il libro delle memorie, dove scrive le azioni belle, che compiamo. Noi, almeno, dobbiamo scrivere le meraviglie che Dio compie nella nostra vita.

Ringraziamo il Signore e lasciamoci scuotere, perché tutte le bellezze, depositate sul fondo, possano riaffiorare a galla. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.